

Calcio Inter ko col Bologna: è crisi
Roma-Milan pari, anche il Toro frena

BUCCHERI, CONDIO, GARANZINI, MANCINI — PP. 40-42

Sci Isolde Kostner: "Mondiali,
Goggia può puntare in alto"

INTERVISTA DI DANIELA COTTO — P. 44

Di Maggio Il pioniere dei fenomeni
Un braccio da centomila dollari

GIULIA ZONCA — P. 45



LA STAMPA



LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 2019

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 153 II N. 34 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it



CASO DICIOTTI, SCONTRO FICO-SALVINI. TAV, IL CARROCCIO PRONTO A CORRERE DA SOLO ALLE REGIONALI IN PIEMONTE

Toninelli, attacco alle autostrade

Dopo i disagi sull'Autobrennero: l'A22 va nazionalizzata. Il gestore leghista: lo Stato non si intrometta

CAUSE ITALIANE ED EUROPEE

IL MOSAICO DELLA RECESSIONE

ANDREA MONTANINO

Che da giugno il Pil italiano non cresca più, anzi si riduca marginalmente è ormai un fatto certificato dall'istituzione che ha il compito di misurare questi fenomeni con metodologie consolidate e approvate a livello internazionale, l'Istat. È altrettanto un fatto che l'economia europea stia rallentando. Il Fondo monetario internazionale, nei suoi ultimi tre esercizi di previsione ha gradualmente abbassato le stime di crescita per l'eurozona nel 2019: prima il 2, poi l'1,9 e infine l'1,6%. Le forze politiche e i commentatori si sono sforzati in questi giorni di capire quanto sia dovuto a fattori interni - fiducia, politiche economiche nazionali, fattori di ritardo competitivo strutturali - e quanto invece dipenda dalla congiuntura estera, europea in particolare.

È chiaro che il rallentamento europeo incide sull'economia italiana, fatta per un terzo di export: se rallenta la domanda dei Paesi terzi, rallentano le nostre esportazioni, e rallenta il nostro Pil. Ciò è tanto più vero se consideriamo che l'Italia è a pieno titolo parte della catena del valore che si sviluppa tra i Paesi europei e che ha nella Germania il suo perno principale. Beni intermedi e materie prime passano i confini più volte in un processo di trasformazione graduale fino a diventare un bene per il consumatore finale, che può essere in Europa, o in qualunque altra parte del mondo: quando la Germania esporta un'automobile verso gli Stati Uniti, c'è un pezzo di Italia là dentro, che aveva precedentemente varcato i confini per andare in Germania.

CONTINUA A PAGINA 33

Toninelli attacca le autostrade dopo i disagi sull'A22: «L'Autobrennero tornerà pubblica». Ma gli enti locali ne posseggono già l'85%. Effetto Tav: la Lega pronta a correre da sola in Piemonte.

CAPURSO, GALEAZZI, GIOVANNINI, MONDO, POLETTI E SALVAGGIULO — PP. 2-7

PERSONAGGIO

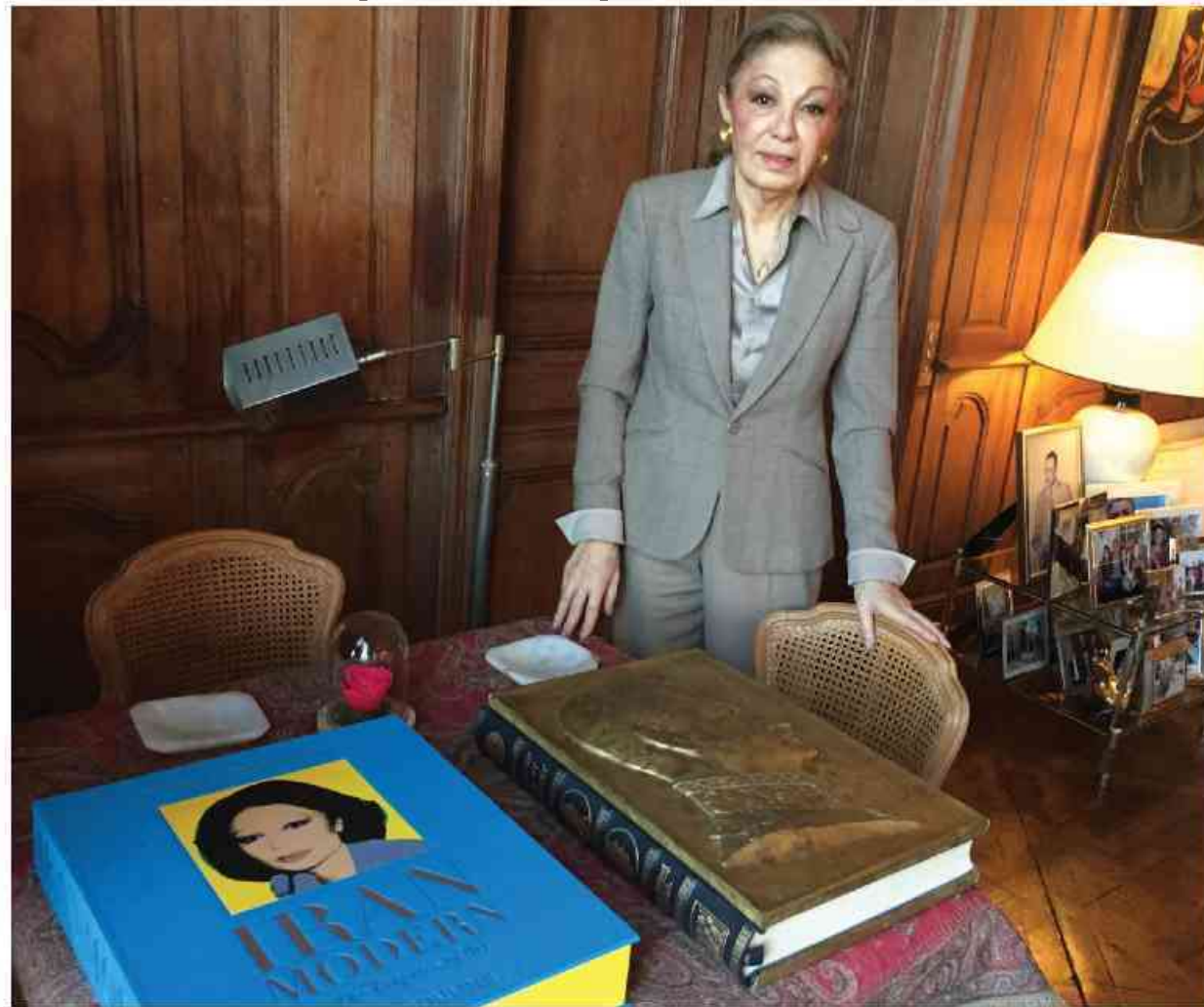
Il ciclone Di Battista ricarica i grillini ma non i sondaggi

ILARIO LOMBARDO

Come un ciclone arrivato dal Sudamerica, Alessandro Di Battista travolge la quiete del governo a un passo dalla crisi. Ha inasprito la dialettica con Salvini, cavalcato l'onda ribelle sulla Tav e dato voce al M5S sulla politica estera, contro la Francia e in difesa di Maduro.

CONTINUA A PAGINA 3

L'Iran testa un super-missile per i 40 anni della Rivoluzione



FRANCESCO DE LEO

Farah Diba, vedova di Mohammad Reza Pahlavi, ultimo Scià di Persia, nella casa di Parigi dove vive in esilio

Farah Diba: "I giovani di Teheran oggi rimpiangono lo Scià"

INTERVISTA DI FRANCESCO DE LEO — P. 9 SERVIZI DI MASTROLILLI E SCOLARI — P. 8

LE IDEE

La forza della ragione per battere i populistici

BERNARD-HENRI LÉVY

Sabato scorso, su «Libération», e poi su tutti i grandi quotidiani di riferimento del mondo, trenta scrittori hanno firmato il manifesto dei patrioti europei. Un'Accademia dei sogni, un Concilio di Trento improvvisato si è riunito per chiamare a raccolta, esortare a essere vigili, mandare un SoS.

CONTINUA A PAGINA 10

Il duello fra Usa e Cina può declassare l'Europa

BILL EMMOTT

La guerra commerciale Usa-Cina rischia di inasprirsi, durando per anni e danneggiando entrambe le economie. I rappresentanti cinesi e Usa che si sono incontrati il 31 gennaio a Washington non sono riusciti a fare passi avanti. La recessione in Italia può essere ricondotta anche a un rallentamento della domanda cinese prodotta dalla guerra commerciale, che ha un impatto sulle importazioni.

CONTINUA A PAGINA 33

STAMPA PLUS ST+

L'INCHIESTA

BAGNOLI E PAOLUCCI

Le mani su Siena Così il petrolio russo si compra la città

PP. 16 E 17



REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA

Viaggio a Pomarico piegato dalle frane: "Vivi per miracolo"

P. 15



LE STORIE

FILIPPO MASSARA

Novara, il ghepardo del Parco "La Torbiera" non sarà più solo

P. 38

VALENTINA FREZZATO

Un vestito da sposa per la storia d'amore più bella di Alessandria

P. 38



LA TENSIONE NEL GOLFO



FARAH DIBA PAHLAVI
EX IMPERATRICE E MOGLIE
DELLO SCIA' DI PERSIA



È molto toccante vedere giovani che invocano il nome di mio marito e chiedono perdono per averci allontanato

Prima della Rivoluzione le donne si vestivano come volevano, potevano essere elette, diventavano ministre

I nostri errori? Non abbiamo gestito bene gli scontenti, abbiamo alzato troppo la voce, mentre il prezzo del petrolio cresceva

Farah Diba, vedova dell'ultimo Scià di Persia, Mohammad Reza Pahlavi, nella sua casa di Parigi dove è esiliata

FRANCESCO DE LEO

Farah Diba Pahlavi, moglie dell'ultimo sovrano di Persia, parla del regime di Teheran nell'anniversario della vittoria degli ayatollah "Prima del 1979 le donne erano libere". L'appello alle nuove generazioni: "Non perdetevi la speranza, la libertà tornerà nel Paese"

“Dall'esilio soffro per il mio popolo I giovani oggi rivalutano lo Scià”

Farah Diba è la vedova di Mohammad Reza Pahlavi, ultimo Scià di Persia (ha governato dal 1941 alla Rivoluzione Islamica dell'11 febbraio 1979). Figlia dell'alta borghesia, è diventata imperatrice, dopo essersi sposata nel 1959. È madre di Reza Ciro, vive in esilio da 40 anni

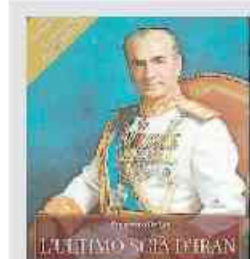
INTERVISTA

FRANCESCO DE LEO

La ringrazio per avermi accolto. Comincerò la nostra conversazione chiedendole del ruolo che ha avuto lo Scià in Iran.

«Benvenuto. Credo di poterle dire che quel che resterà nella storia è il patriottismo e l'umanità dello Scià. Ricordo che quando Gunnar Myrdal, Premio Nobel per l'Economia, venne in Iran, disse: "Lo Scià è un filosofo". Quando lo Scià giunse al potere, l'Iran era un Paese sottosviluppato. E quando il figlio, cioè mio marito ascese al trono, l'Iran, Paese ricchissimo per tradizioni e cultura, ritrovò la sua posizione nel mondo. Lo Scià iniziò a lavorare in tutti i settori: educazione, industria, Università, sanità. Negli Anni Venti del XX secolo, il Paese era molto arretrato, negli Anni Settanta era forse l'unico del Terzo mondo a registrare progressi di grande portata. Avevamo relazioni amichevoli con i nostri vicini e con tutti i Paesi del mondo. Lo Scià sapeva dove andava il mondo, sottolineava l'impor-

Il libro



L'intervista a Farah Diba è tratta dal libro di Francesco De Leo «L'ultimo Scià d'Iran» (editore Guerini e Associati) in uscita giovedì 7 febbraio

anza della Cina e dell'India. Aveva previsto che, se un giorno l'Iran avesse avuto problemi, le ripercussioni avrebbero riguardato l'intera regione. Così avvenne».

Dopo 40 anni di Repubblica islamica, per la prima volta dei ragazzi hanno invocato il nome di suo marito, di suo suocero, chiedendo perdono per avervi allontanato? Cosa prova?

«È molto toccante. Il mondo

della comunicazione con Internet permette una migliore informazione e ha probabilmente spinto i genitori a parlare ai figli del mondo pre-rivoluzionario. Molti ragazzi pensano: è colpa dei nostri genitori, se siamo in questa situazione».

Qual è la differenza tra il vostro Iran e quello attuale?

«Parto dalla situazione delle donne: erano libere e avevano il diritto di essere elette. Io stessa sono stata incoronata Imperatrice. Siamo stati il secondo Paese al mondo ad aver avuto un ministro donna, che si occupava della questione femminile. Abbiamo avuto ambasciatrici e parlamentari donna. Le donne erano libere di vestirsi come volevano, il velo non era quel velo uniforme che è diventato oggi. Si faceva molto per l'Iran in molti settori, soprattutto per l'educazione. Le scuole, come le Università, erano libere e gratuite. Reza Scià rispettava l'ambiente: i pozzi erano nazionalizzati e nessun altro poteva fare perforazioni e crearne altri. Pensi solo alla catastrofe provocata dalla Repubblica islamica, che ha gestito malissimo la rete idrica causando numerose siccità. In ultimo, il rispetto di cui l'Iran godeva nel mondo».

Sono passati 40 anni da quando ha lasciato l'Iran con suo marito. Cosa le manca di più?

«Non è mai passato un giorno, in cui non abbia pensato alle sofferenze della mia gente in Iran. Ora ci sono famiglie che

I NUMERI DEGLI ESPATRIATI

Dopo la rivoluzione khomeinista del 1979, milioni di persone hanno cercato rifugio all'estero e non sono più tornate in Iran

1.000.000

Sono gli iraniani espatriati negli Stati Uniti con la diaspola seguita alla Rivoluzione islamica del 1979

370.000

Gli iraniani residenti in Europa, suddivisi tra Germania, Regno Unito, Svezia, Olanda, Francia e Austria

70.000

Sono i cittadini fuggiti dopo il 1979 in Australia, e ancora oggi: tra loro anche migranti irregolari, poi regolarizzati

500.000

Sono le persone iraniane che si sono rifugiate negli Emirati Arabi Uniti: molti di loro vivono tra Dubai e Abu Dhabi

non possono permettersi di mangiare carne per due settimane. Il mio cuore sprofonda nel dolore quando sento che ci sono persino dei bambini che si suicidano per la povertà. Poi, la dipendenza dalla droga, la prostituzione, operai non pagati per mesi, insegnanti pagati male, giornalisti, intellettuali, studenti in prigione. Infine, la corruzione. Mi chiedo come sia possibile governare in questo modo, con una dittatura».

I suoi ricordi più vivi?

«Quella che chiamavamo Rivoluzione Bianca del 1963: una serie di riforme introdotte dallo Scià per gli operai, per mettere fine al feudalesimo, per i contadini, le donne e la scuola. Poi, nel 1973, tutto il controllo del petrolio era nelle nostre mani: estrazione, raffinazione, vendita. Ricordo anche l'attacco all'Iran da parte dell'Iraq, non riuscivo a credere alle mie orecchie quando lo appresi».

Con la rivoluzione cadde una monarchia che aveva regnato per 2500 anni. Avete fatto degli errori?

«Ma come si è potuti passare da Ciro il Grande a Khomeini? È incredibile! Rimpianti? Si possono fare tante ipotesi. Ora è troppo tardi ed è un esercizio inutile. È meglio pensare all'oggi, a come si può cambiare questo regime. Come ho detto, l'Iran era un Paese che si sviluppava in tutti i sensi. Sicuramente vi sono stati degli scontenti e noi non abbiamo saputo gestirli. Devo poi dire che l'Occidente ha avuto un gran ruolo in quel che si è verificato. Abbiamo alzato troppo la voce! Avevamo troppo potere nella regione e soprattutto dopo che l'Opec ha aumentato il prezzo del petrolio nel 1972, sono iniziati gli attacchi dei giornali e dei Paesi esteri».

Ci spieghi meglio.

«Volevamo avere il controllo del Golfo Persico, dell'Oceano Indiano. La cosa non è piaciuta a molte potenze estere, ma ritengo che la cosa più importante sia stato l'aumento del prezzo del petrolio».

Cosa si sente di dire oggi ai suoi compatrioti iraniani?

«Quel che dico sempre è di avere speranza e di non perderla. Questo è molto importante, nonostante la dura repressione. La luce vincerà le tenebre e l'Iran rinascerà dalle sue ceneri. Mio figlio, il Principe Reza, che ha veramente dedicato la sua vita all'Iran per trent'anni, è in contatto con gli iraniani attraverso i social media. Crede a una democrazia laica, ai diritti dell'uomo, della donna, alla libertà di religione e all'integrità territoriale dell'Iran. Io, nella mia situazione, dico ai miei compatrioti di non perdere la speranza, la libertà arriverà».

Suo figlio sogna, e in che modo, di tornare in Iran?

«Come le dicevo è in contatto con iraniani, sia all'interno, sia all'esterno del Paese. Pensa che tocchi agli iraniani scegliere liberamente se vogliono una monarchia o una repubblica. Ovviamente speriamo tutti di rivedere il nostro Paese».

Che ne pensa del forte insprimento delle sanzioni contro l'Iran?

«Mah, in verità credo che finiscano per colpire soprattutto il popolo».

Qual era il rapporto che avete con la religione? Il clero iraniano in fondo è stato uno dei grandi fautori della rivoluzione islamica.

«Il Re era credente, pur non praticando intensamente, non pregando cinque volte al giorno o facendo il digiuno del Ramadan. Ha avuto una buona relazione con il clero per anni. La relazione si è però incrinata dopo la Rivoluzione Bianca, con la riforma agraria e la modifica della situazione della donna. Fino ad allora molti religiosi sostenevano il Re. È una storia lunga, vi erano molti gruppi che erano contro la monarchia: i comunisti, i Mujaheddin del Popolo e altri ancora. Hanno pensato che con "Allah u Akbar" e con Khomeini avrebbero sconfitto la monarchia e avrebbero preso il potere, mentre in realtà Khomeini ha approfittato di loro e ne ha assassinati a migliaia. Anche persone colte e intellettuali hanno pensato che Khomeini avrebbe governato bene, il che è francamente incredibile».